



SETTIMANA 6 – 13 settembre 2026

EUCARISTIA

Domenica 6 **XXIII Dom Ordinario** Ez 33,1.7-9; Sal 94; Rm 13,8-10; Mt 18,15-20

Domenica 13 **XXIV Dom Ordinario** Sir 27,33 -28,9; Sal 102; Rm 14,7-9; Mt 18,21-35

Avvisi della settimana e oltre

Domenica 6 XXIII Tempo Ordinario

S. Messe ore 10.00 e 19.00

Con questa sera si chiude la 42° edizione de l'Osteria dei Tigli e la "Pesca d'Estate". Ringraziamo fin d'ora tutti i volontari e coloro che hanno partecipato all'evento

Domenica 13 XXIV Tempo Ordinario

S. Messe ore 10.00 (presentazione battesimi e Virgo Fidelis) e 19.00

ORARI MESSE FESTIVE

La S. Messa domenicale del mattino sarà celebrata alle **ore 10.00** in chiesa parrocchiale **fino alla fine di ottobre**.

Resta invariata la messa vespertina delle ore 19.00.

S. MESSE E INTENZIONI SPECIALI

DO 6	Chiesa par	10:00	Don Giulio Malaguti e fam.; Masi Sergio, Ferruccio Gazzoli
	Chiesa par	19:00	
Lu 7	Pellicano	17:00	
Ma 8	Oratorio	18:30	Fam. Bosco e Masetti; Montorsi Rinaldi Marta; f.lli Ramenghi; Bennardis Isabella e fam.
Me 9	Pellicano	17:00	NON C'È LA S. MESSA

Gi 10	Oratorio	18:30	Marini Clara
Ve 11	Pellicano	17:00	NON C'È LA S. MESSA
Sa 12	Oratorio	10:00	Betteli Antonio; Manzini Antonio
DO 13	Chiesa par	10:00	Don Giulio Malaguti e fam.; Masi Sergio
	Chiesa par	19:00	

In Africa, fra gioia e molta amarezza

di Davide Marcheselli *sacerdote diocesano missionario nella Repubblica Democratica del Congo*

Quando penso al dono che ho ricevuto di poter trascorrere una parte della mia vita in Africa, sono due i sentimenti che sorgono nel mio cuore. Contrastanti.

Da un lato sono colmo di felicità per tutto ciò che vedo (la natura vigorosa, i bambini gioiosi, le mamme danzanti, gli anziani saggi) e sento (i ritmi, i canti, le lunghe discussioni su qualunque argomento) in questi luoghi che ho la fortuna di frequentare. Dall'altro sono travolto dall'amarezza nel fare esperienza dello sfruttamento a cui questo continente e la sua gente sono sottoposti.

Questo genere di amarezza non è nuovo in me: anche in Italia esistono persone sfruttate; ne ho incontrate tante e le loro vite hanno lasciato molto amaro in me. Ma il problema in Africa è che l'intero continente e le sue popolazioni (salvo una percentuale irrisoria di capi) sono sottoposti a uno sfruttamento totale di risorse e di forza lavoro.

Dove vivo ora – a Kitutu, nella Repubblica Democratica del Congo – questo fatto è di un'evidenza spaventosa. Sono letteralmente circondato da tonnellate d'oro. Non sto scherzando. Stime ufficiali non esistono, ma quelle considerate realistiche dicono che ogni anno escono dal Sud Kivu tra le 4 e le 8 tonnellate d'oro e buona parte esce in maniera illegale. Ma nonostante tutta questa ricchezza, la gente con cui celebro la vita ogni giorno, vive in condizioni miserabili. Il sistema sanitario non è in grado di farsi carico nemmeno delle malattie più comuni; l'acqua potabile è un bene che bisogna procurarsi camminando chilometri con pesi enormi sulle spalle; le strade sono percorribili solo a piedi o in moto; l'agricoltura non ha sbocchi commerciali, vista la condizione delle strade; l'istruzione è precaria in tutti i sensi possibili; e la lista potrebbe continuare.

La domanda dunque che sorge immediata è: com'è possibile che, con tutto l'oro che c'è, la gente viva in queste condizioni disumane?

Qui nasce l'amarezza di cui parlo. Dal riconoscere che la gente di qui è vittima della più grande ingiustizia che ci sia: l'impoverimento; il furto organizzato e ammantato di un'aura di legalità che da millenni si perpetra a danno dei più deboli attraverso quelle che la Teologia della Liberazione chiamava le strutture di peccato.

Cosa sono le strutture di peccato? In questo caso mi riferisco a quelle dinamiche tipiche dell'economia globalizzata per le quali le persone sono inserite all'interno di un sistema ben organizzato e oliato (il sistema capitalista) che opprime e disumanizza le classi più basse della scala sociale per dare privilegi sempre più fruttuosi a chi sta nei gradini più alti. Questo sistema si basa su tanti peccati personali di avidità e di razzismo e alla fine purtroppo finisce per essere quasi autonomo e indipendente dalle singole persone che lo formano e per avere conseguenze devastanti su tanti uomini e donne e sulla natura.

Per la maggior parte di noi, soprattutto chi vive a un livello medio-basso di questa scala, tutto avviene nell'inconsapevolezza totale: perché disinformati, assuefatti, distratti dalle tante forme di divertimento e stordimento, o semplicemente immersi nelle preoccupazioni della vita quotidiana. Ma questo ci rende complici inconsapevoli di un crimine di proporzioni spaventose: l'impoverimento (con le conseguenze mortali che si porta dietro) di milioni di persone. Concretamente, quello che succede qui a Kitutu è che imprese straniere sfruttano illegalmente l'oro senza pagare tasse allo stato congolese e senza lasciare alcun beneficio alle popolazioni locali. Una parte dell'oro viene poi venduta sul mercato nero e i proventi usati per arricchire privati; finanziare guerre e sostenere gruppi armati.

Un'altra parte viene poi riciclata e immessa nel mercato globale tramite compagnie multinazionali basate in Paesi limitrofi (vedi Rwanda) o in Paesi arabi e in altre parti del pianeta. In questo modo, l'oro viene immesso nell'industria hi-tech, nell'oreficeria e nelle riserve aurifere degli Stati.

Così noi che utilizziamo telefonini, computer, consolle per video game, ma anche apparecchiature sanitarie moderne e performanti, diventiamo complici perché beneficiamo di un tenore di vita decente, di prodotti a basso costo o a costo moderato e di servizi (medici e non) di ottimo livello a scapito di chi vive dove l'oro è stato scavato e nulla gli è stato lasciato in cambio.

La gente di qui infatti non è stata rimborsata per i danni ambientali e alla proprietà privata che ha subito e non ha ricevuto nessun tipo di beneficio in cambio dell'asportazione dell'oro dalla sua terra, perché su quell'oro non sono state pagate tasse.

Come vedete, ho tutte le ragioni per sentire forte in me il senso di amarezza nel condividere la vita con chi è in questa situazione.

Ma grazie a Dio ho anche la percezione di essere dalla parte giusta della scala sociale globale. Quella che evangelicamente è la parte dove si stabilisce il Figlio di Dio fatto uomo. Quella degli oppressi, sfruttati, impoveriti. E lottare con loro contro le strutture di peccato e il sistema che le ha instaurate. Una lotta che inizia a un livello spirituale, nel riconoscere che anche io sono un complice e nel tentare di svincolarmi il più possibile dall'adesione inconscia al sistema, acquistando sempre più consapevolezza attraverso un'informazione seria e approfondita. E che poi diviene una lotta non violenta a fianco della gente di qui per ottenere giustizia, anche se non sarà oggi e nemmeno domani. Ma nella speranza che prima o poi possa realizzarsi un sistema più giusto, equo e solidale. Perché ricordiamoci che – come si diceva ormai 25 anni fa – «un altro mondo è possibile».